

■ L'EVENTO Decisivi gli investimenti resi possibili dal Piano di ripresa e resilienza «Il Sud può crescere più del Nord»

L'intervento della ministra Carfagna al convegno che si chiude oggi a Maratea

MATERA - «Grazie agli investimenti del Pnrr il sud in 5 anni avrà una crescita del 23% contro il 13% del Nord»: così Mara Carfagna, ministra per il Sud e la coesione territoriale, durante i lavori del laboratorio «Sud&Nord» in programma fino a oggi a Maratea, evento che già dal nome - hanno spiegato i promotori, Fondazione Nitti e Associazione Merita - rovescia gli stereotipi e dà nuovo protagonismo al Mezzogiorno.

Carfagna ha commentato che i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza potranno essere attuati non in 50 anni ma in 5-10 anni. I temi cruciali sono quelli rilanciati ieri dalla ministra ai microfoni di SkyTg24: «Questo governo deve affermare l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dal loro luogo di nascita o di residenza. La differenza di spesa sociale tra nord e sud, in tema di federalismo fiscale, è una "spesa storica". Significa che non è stabilita in base al reale fabbisogno, ma sulla base di quanto i singoli territori hanno speso fino ad oggi. Quindi nascere in un territorio più povero significa non consentire a comuni, enti locali e regioni di avere entrate per fornire servizi essenziali. E questo è uno scandalo che va cancellato. Per questo bisogna cancellare il criterio della "spesa storica" e introducendo standard minimi di servizio da rispettare su tutto il territorio nazionale».

«Abbiamo una grande opportunità derivante dal programma Nex Generation Eu che mette al centro proprio il tema della coesione sociale. Un'opportunità che non possiamo disperdere. Occorre una progettazione mirata, globale ma non globalizzata»: lo ha detto il presidente del Consiglio regionale, Carmine Cicala, intervenendo ieri a Maratea. «Siamo chiamati - ha aggiunto - a dare risposte certe alle nuove generazioni sempre più attente alle tematiche ambientali, di inclusione, di nuove forme di welfare, di crea-

zione di nuova economia sempre più sostenibile e meno aggressiva in cui il sapere, quindi nuova conoscenza, diventa elemento essenziale e distintivo di questa nuova programmazione. Il nostro Paese, ma più in generale il mondo intero - ha continuato Cicala - si trova a fare i conti con un divario tra Sud e Nord che non è più sostenibile perché in questo modo aumenta la povertà dei luoghi. Intere aree geografiche tendono a spopolarsi a vantaggio di altre aree. Il nostro Sud è stato troppo spesso penalizzato. Eppure da noi insistono risorse e soprattutto un capitale umano che, se ben concertato, può progettare e programmare uno sviluppo futuro duraturo, di valore, di valori e di saperi. Non ci possiamo più permettere di sbagliare o di ritardare nelle scelte. Dobbiamo accelerare quei processi decisionali che - ha concluso il presidente del Consiglio regionale - devono necessariamente partire dalla conoscenza e dalla condivisione».

«Il problema che vedo è come fare a spendere i fondi che arriveranno in Italia nei prossimi anni. Temo che non ci riusciremo, perché ci mancano competenze e strutture industriali» adeguate a realizzare i progetti approntati per il Pnrr. È questo uno dei passaggi dell'intervento fatto ieri mattina da Franco Bernabè, presidente indicato per Acciaierie Italia (ex Ilva), al convegno sull'"Umanesimo digitale" nel corso del quale, tra l'altro, l'editorialista del *Corriere della Sera* Dario di Vico ha intervistato il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi, sul tema del divario economico. «Quello che sta facendo Draghi per rimettere in ordine la macchina organizzativa dello Stato - ha aggiunto Bernabè - è meritorio ed è anche la condizione preliminare per spendere. Poi, come e quando si spenderà, lo voglio proprio vedere».

Bernabè si è detto «perplesso» anche sul fronte della transizione energetica che «non è una passeggiata ma un processo costoso e problematico sotto il profilo del mutamento delle abitudini e dagli impatti sociali giganteschi. Se dovessimo arrivare alla sostituzione delle fonti di idrocarburi con le rinnovabili e le tecnologie che esistono, l'Italia dovrebbe coprire 100.000 km quadrati della propria superficie con pannelli fotovoltaici. Una cosa - ha concluso - francamente impossibile».

Mentre la presidente di Terna, Valentina Bosetti, ha affermato che «la rete elettrica è la vera abilitatrice della transizione energetica e Terna, quindi, ne è il regista. In questo contesto - ha proseguito Bosetti - la trasformazione non può essere sostenuta senza l'ausilio delle nuove tecnologie, che avranno un ruolo sempre più centrale con l'obiettivo di migliorare progressivamente la resilienza del sistema elettrico. La scommessa che abbiamo di fronte è quella di costruire un'economia resiliente. Terna considera la cultura dell'innovazione un aspetto centrale: vuol dire mettere in primo piano il fattore umano, aumentare la partecipazione, far crescere l'intraprendenza, migliorare le competenze e ascoltare i bisogni».

Bosetti ha poi evidenziato che «in Terna abbiamo 70 progetti di innovazione attivi e per il 70% sono dedicati al nostro scopo principale: la realizzazione e la manutenzione della rete elettrica nazionale e il dispacciamento. Nel Piano Industriale 2021-2025, Terna ha previsto 8,9 miliardi di euro di investimenti, il 95% dei quali è sostenibile in base alla tassonomia dell'Unione Europea. Interventi che servono a rilanciare la transizione energetica e la decarboniz-



zazione, oltre a garantire - ha concluso la presidente di Terna - la sicurezza del sistema elettrico e a consentire l'immissione in rete di una quantità crescente di energia prodotta da fonti rinnovabili».

Anche
Bernabè
e Bosetti
tra i relatori



Mara Carfagna, ministra per il Sud e la coesione territoriale

